



Condividiamo alcune riflessioni di attualità che ci paiono interessanti chiavi di lettura del nostro tempo. Le proponiamo come stimolo in preparazione al Natale.

## Lettera ai cristiani

*di Giuseppe Savagnone*

Ho deciso di scrivere questo messaggio a voi, miei fratelli nella fede, perché da un po' di tempo percepisco con profondo dispiacere di non essere in sintonia con molti di voi su alcune questioni essenziali, relative sia alla nostra comune esperienza ecclesiale, sia all'applicazione dei principi evangelici alla politica. Sono convinto che tra persone intellettualmente oneste sia sempre possibile, se non arrivare a un accordo, almeno capirsi. Se poi queste persone appartengono alla stessa comunità cristiana, questo rispetto dei diversi punti di vista si inserisce nel più ampio comandamento dell'amore, che il Signore ci ha lasciato come pegno della sua presenza fra noi.

Scrivo dunque sicuro che, per quanto sbagliate e (involontariamente) faziose vi possano apparire le mie analisi e le mie conclusioni, le commenterete con argomentazioni pacate e non – come purtroppo è costume sui social – con irrisioni e insulti. Da parte mia, mi impegno a recepire con tutta l'attenzione e la disponibilità di cui sono capace le obiezioni che farete sia alla mia lettura dei fatti, sia alle conclusioni che ne traggo.

Dicevo che distingo il problema ecclesiale da quello politico. In realtà sono strettamente connessi. Come in questo commento di Pietro (c'è anche il cognome, ma preferisco non riportarlo qui) che trovo sul sito dell'Arcidiocesi di Palermo: «Evangelizzazione ??? Ma quando mai .... La CEI fa politica!!! Si ha notizia – che anche la Caritas a Cerda – Parrocchia S. Maria Immacolata – dà indumenti ai rumeni e africani e non li dà alle numerose famiglie Italiane disoccupate e senza reddito. Il tutto perfettamente in linea con la politica massone dell'Unione Europea e del Vaticano!!!».

È solo un esempio. Le accuse di eresia e di appartenenza alla massoneria, rivolte a papa Francesco, si sono sempre più moltiplicate in rapporto al suo magistero in campo morale, specialmente dopo

l'«Amoris laetitia», e si sono collegate a quelle relative ai suoi appelli ad accogliere fraternamente i migranti. Per quanto riguarda il primo ambito, si è soprattutto contestata la discontinuità con l'insegnamento di Giovanni Paolo II riguardo all'ammissione dei divorziati alla comunione. Per il secondo, la posizione di Francesco è apparsa a molti assurdamente “buonista”.

Si è giunti, così, a rifiutare l'autorità dell'attuale Pontefice, per appellarsi a quella del suo predecessore, Benedetto XVI, ritenuto il “vero” detentore del potere petrino. Emblematico – anche se estremo – il “caso Minutella”, esploso nella diocesi di Palermo, ma con risonanze anche a livello nazionale.

Personalmente capisco bene il disorientamento che molti sinceri credenti hanno provato e provano di fronte a dei cambiamenti dottrinali, specialmente quando la fedeltà al precedente insegnamento della Chiesa è costata sacrifici, contestazioni, perfino persecuzioni, che ora sembrano vanificati dal nuovo orientamento.

Però vorrei far notare alcune cose. La prima è che proprio la pretesa del singolo fedele di decidere dell'ortodossia del Papa e dei vescovi, accusandoli di essere “protestanti”, è, dal punto di vista cattolico, sulla linea di quel “libero esame” che, sostenuto da Lutero, è l'emblema del protestantesimo.

La seconda è che il criterio della continuità del magistero, su cui si fondano molte critiche, va usato con la consapevolezza che è normale, per la Chiesa, cambiare la sua posizione su singole questioni, alla luce di una più ampia visione, suggerita dal cammino della storia. Avete mai letto il «Sillabo» promulgato da Pio IX? Vi troverete la condanna della libertà religiosa e di coscienza su cui, per non andare lontano, Giovanni Paolo II ha molto insistito sottolineando che sono implicite nel Vangelo. Era eretico papa Wojtyła, discostandosi nettamente dal suo predecessore? In realtà,

egli ha compreso che Pio IX intendeva colpire le forme distorte e arbitrarie di quella libertà e che, mancando, per ragioni storiche, di una visione più ampia, si era fermato agli aspetti negativi.

Non è possibile leggere così molti cambiamenti dottrinali avvenuti nella storia della Chiesa? Per farlo, però, è necessaria una competenza teologica e storica, una visione d'insieme, che al singolo fedele spesso manca. Soprattutto manca l'autorità conferita da Cristo ai pastori della Chiesa – «Chi ascolta voi ascolta me» – e, soprattutto, a Pietro.

Una terza e ultima notazione: chi oggi mette in discussione l'autorità del Papa, invitandolo perfino a dimettersi, perché vuole che diventi Papa qualcuno più vicino al suo pensiero, non si pone il dubbio che altrettanto potranno fare nei confronti del nuovo Pontefice tutti quelli che non la penseranno come lui? Se è la vox populi a decidere della legittimità di un Papa, che ne è della sua autorità? Non potrà essere di nuovo contestata, come lo è quella del Pontefice attuale?

Il secondo punto su cui si sta lacerando l'unità dei cattolici, oggi, è la questione dell'accoglienza dei migranti. Molti (per esempio Pietro, di cui si è riportato sopra il messaggio) la considerano un insulto alla povertà dei nostri connazionali e sposano il "vangelo" di Salvini, che ammette l'amore del prossimo stabilendo, però, una precisa gerarchia: «Prima gli italiani». Ed è verissimo che una politica assurda dei governi precedenti aveva incoraggiato l'accoglienza senza approntare le strutture per una adeguata integrazione. È accaduto così che, a differenza che in altri Paesi, la presenza dei migranti – pur essendo nettamente inferiore – sia stata avvertita come un parassitismo, se non addirittura come una minaccia.

Ma a questo non si rimedia eliminando l'accoglienza, bensì curando una vera integrazione (era l'evidente intenzione del Papa, quando diceva che senza integrazione non si può neppure accogliere). E questo, secondo seri economisti, non può che favorire gli interessi degli italiani.

Resta la questione strettamente religiosa. Sommessamente vorrei fare riflettere sul fatto che il Vangelo – quello di Gesù – non prevede questa graduatoria. Anzi, quando il Signore vuole fare capire il comandamento più grande (insieme a quello dell'amore per Dio), che è quello dell'amore per il prossimo, racconta una parabola

in cui sono a confronto persone di stirpe e di religione diverse, il giudeo e il samaritano. Secondo la versione leghista, il soccorritore si sarebbe dovuto bloccare, scoprendo la nazionalità del ferito: «Prima i samaritani!». Il punto è che per Gesù noi incontriamo Lui in ogni povero, sia esso affamato, assetato, forestiero, malato, quale che sia la sua etnia e la sua provenienza... Questo è addirittura, secondo Mt 25, il criterio decisivo in base a cui ci si salva o ci si perde!

Ciò non comporta un'accoglienza indiscriminata e dissennata, ma sicuramente un atteggiamento di disponibilità e di responsabilità verso i più poveri che esclude l'insofferenza, la derisione, il risentimento, di cui traboccano oggi molti messaggi dei social. Posso capire che un cattolico ragioni sui limiti da stabilire all'immigrazione. Non mi ritrovo, però, con astiose e compiaciute affermazioni della serie «La pacchia è finita» o con quelle che equiparano i viaggi fatti a rischio della vita a delle «crocieri». Così come non posso accettare come un atteggiamento fraternamente evangelico le definizioni in blocco dei migranti come fannulloni, mascalzoni e parassiti.

Certo, tra loro ci sono anche i mascalzoni. Ma ci sono anche tra gli italiani. La formula monolitica «Prima gli italiani» dimentica che tra di essi ci sono i mafiosi, i bancarottieri, i corrotti. Anche questi "vengono prima" degli stranieri onesti e desiderosi solo di trovare anche loro un po' di felicità? È giusto che si pensi agli italiani poveri e sarebbe assurdo trascurarli per dare tutto agli immigrati. Ma siamo sicuri che la soluzione della povertà degli italiani sia la presenza di questi ultimi e non il fatto che, secondo una statistica di Bankitalia, nel 2017 l'1% degli italiani possedeva il 25% della ricchezza?

Fratelli nella fede, io non credo che questi siano ragionamenti da catto-comunista. A scanso di equivoci, vi basterà controllare i miei precedenti "chiaroscuri" per trovarne alcuni che attaccavano aspramente il Pd e Renzi quando erano al potere. Non sono uno che si è arricchito con le banche e col precedente regime. La mia pensione attuale è di 1.900 euro al mese. Vi chiedo perciò di riflettere su quello che dico senza pregiudizi malevoli. Potreste non essere d'accordo. Vi prego di dirne i motivi, senza trincerarvi dietro un rifiuto preliminare. Solo parlandone possiamo sperare di superare le barriere che si sono erette tra credenti negli ultimi tempi e che rischiano di distruggere l'unità

della comunità cristiana. Avere idee diverse è normale, lo diceva la *Gaudium et spes* al n.43, dove però si aggiungeva, rivolgendosi ai credenti quando discordano: «Cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune».

---

## Tragedia di Corinaldo Il pensiero unico della ferocia

*di Massimo Recalcati*

Ho con il territorio di Ancona un rapporto personale di grande affetto che dura negli anni. Corinaldo è un piccolo e bellissimo borgo marchigiano oggi sommerso dal dolore. Potrei leggere la drammatica vicenda che ci ha tutti turbati come la conferma tragica delle mie tesi sulla crisi diffusa del discorso educativo, sull'evaporazione del padre, sulla lunga notte di Itaca che ci circonda, sulla diffusione di un godimento nocivo alla vita. Osservo invece con un certo sconcerto che quella maledetta discoteca ci fotografa: spietatamente, crudelmente, traumaticamente. Nessuno di noi è salvo. La caccia al colpevole, l'attribuzione delle responsabilità per l'accaduto — pure, sottolineo, giusta e necessaria —, i giudizi di condanna nei confronti di quei genitori e dei loro ragazzi sembrano aver innanzitutto dimenticato che questo tempo è ancora il tempo del dolore. Alcuni ragazzi sono gravi, le loro famiglie col fiato sospeso, il corpo straziato dei morti giace senza sepoltura. Eppure non c'è il silenzio necessario a ogni lutto, ma un livore accusatorio che impressiona. Non tra i ragazzi, ma tra gli adulti. Genitori e cosiddetti immancabili esperti, dalle tribune dei media e dei social, spiegano come dovrebbero comportarsi i veri genitori, quelli seriamente responsabili del proprio ruolo educativo. Altri commentatori accusano invece l'artista di inneggiare, nelle sue canzoni, allo sballo e alla dissipazione, accanendosi con le autorità che non avrebbero adempiuto ai loro ruoli nel garantire la sicurezza della struttura. In questo modo il rispetto per il lavoro doloroso del lutto di famiglie spezzate dal dolore e dalla perdita viene brutalmente calpestato. Non c'è senso della comunità, condivisione, solidarietà, presenza, ma, come avviene tristemente e non casualmente anche nella nostra vita politica, l'attribuzione proiettiva e feroce della colpa che è sempre dell'altro. Non ci accorgiamo di essere come quelli che gettano spray urticante

negli occhi dei vicini per accaparrarci un po' di spazio o un oggetto di valore? È evidente che una seria riflessione sul tema dell'educazione si deve fare, ma non ora, non adesso, non in questi termini trascurando i tempi psichici che l'elaborazione simbolica di ogni lutto esige. Trascurando il dramma della bambina di 11 anni che ha chiesto a sua madre di essere accompagnata al concerto prima di vederla morta. Chi ha cura dei suoi pensieri? Chi, prima di giudicare pubblicamente sua madre, pensa, anche solo per un attimo, a come sta questa bambina, a quali sensi di colpa possono tormentarla? Lo sappiamo: la ragione ultima, quella più decisiva, all'origine della tragedia è, oltre alla presenza, sempre minoritaria, di una microcriminalità giovanile, la spinta al profitto che ha generato il fenomeno fatale e determinante del sovraffollamento dei locali.

Ma noi siamo davvero indenni da questa spinta? Noi adulti diamo testimonianza di quanto, per esempio, la lettura e la cultura, l'amore e la solidarietà, valgano più dell'accesso a un guadagno facile o dell'inganno del prossimo? Sappiamo dare testimonianza ai nostri figli che la Legge del mercato non è la sola Legge possibile per l'umano? Siamo in grado di farlo? L'educazione è una cosa seria: non è l'apprendimento di regole esterne, né si può ridurre al sentimento del loro rispetto. Il grande compito del processo educativo è quello di rendere possibile l'incorporazione del senso umano della Legge che è irriducibile a ogni regola. Il corteo paternalista delle voci che richiamano il rispetto delle regole e dell'autorità sembra purtroppo manifestarsi come "pensiero unico". Una lunga tradizione disciplinare (pre-Sessantotto) gli dà vigore: meglio prendersela con la cattiva musica che suscita cattivi modelli che con il modello di vita che noi stessi proponiamo. Infatti: quale modello di vita siamo stati e siamo in grado di offrire ai nostri figli? Gli consegniamo in eredità un mondo senza prospettive, senza lavoro, un corpo morto e vorremmo che loro fossero la manifestazione grata, vitale e positiva del desiderio. Quando, chiediamoci, i limiti che oggi gli adulti responsabili invocano, acquistano davvero senso? In un tempo come il nostro che discredita continuamente i limiti essi possono esistere solo se gli adulti per primi ne danno testimonianza credibile facendoli esistere innanzitutto nella loro stessa vita. Questo è l'essenziale. Essenziale non è il giudizio di condanna; essenziale è sempre da quale pulpito viene la predica.

(Fonte: "La Repubblica" - 11 dicembre 2018)

---

Rabbia e disagio spopolano in rete? Padula, presidente del Copercom: «Si scarica ancora una volta la “colpa” sui tecnologia e sugli spazi digitali. Che sono invece in piena continuità con la realtà»

**«Abbandonare i social network?  
No, meglio restare dove c'è l'uomo»  
Evangelizzazione e Social**

*di Massimiliano Padula, Avvenire, 13/12/2018*

Un vecchio adagio popolare dice che genitori non si nasce, ma si diventa. E questo vale anche per tutte le figure educative (insegnanti, pastori, giornalisti) essenziali per la formazione umana, spirituale, culturale dei più giovani. Il verbo “diventare” esprime il valore di uno sforzo costante, quello del farsi continuamente carico della responsabilità dei propri ruoli. Al contrario, può essere interpretato come un compito troppo gravoso da sopportare e trasformarsi in immaturità, immobilismo, negligenza e fuga dai propri obblighi.

Nella società iperconnessa il senso del diventare genitori fa ancora più fatica a emergere, schiacciato non solo dall'impercettibilità della Rete e dei suoi derivati, ma anche da quel «troll interiore» (così lo definisce l'informatico Lanier su “Avvenire”, lo scorso 25 novembre) che «sul web ci porta a dare il peggio di noi». Quando questo accade, la cosa migliore non è però certamente andarsene, come suggerisce lo stesso Lanier. Anzi bisogna restare esattamente lì, dove è l'uomo, rendendosi conto una volta per tutte che la «Rete digitale - come scrive papa Francesco nel Messaggio per la 48ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - non è una rete di fili, ma di persone».

Essere persona significa anche scontrarsi con le proprie vulnerabilità, acquisirne gradualmente coscienza e provare a tradurre le macerie della nostra esistenza in edifici sorretti stabilmente dalla dignità. Possiamo farlo in tanti modi. Uno di questi è la (ri)scoperta del valore della relazione come collante comunitario ed espressione fattiva del nostro umano.

L'incontro con l'altro, però, non è operazione facile. Anzi spesso è un tale dispendio di energie che preferiamo isolarci, diventare dei reclusi sociali. Come gli hikikomori, figure mitologiche usate ad hoc sia per definire il comportamento di alcuni ragazzi che preferiscono rinchiudersi nella propria camera sia per scaricare ancora una volta la “colpa” sui dispositivi tecnologici e sugli spazi

digitali. Gli eremiti senza Cielo sono sempre esistiti e fanno parte di quella minuscola (grazie a Dio) porzione di popolazione che ha problemi relazionali e si rifugia in qualcos'altro. Che può anche essere un videogioco o un social network, ma anche qualcosa che di tecnologico ha poco o niente.

Eppure isolamento e tecnologia sono spesso interpretate l'una come la conseguenza dell'altra, se si prende per buona la tesi della psicologa Bardi (su “Avvenire” del 28 novembre) secondo cui «i ragazzi sono sempre più lontani dalle pareti delle aule scolastiche, immersi in un mondo immateriale, un mondo parallelo a quello reale, che ha profondamente modificato le modalità di apprendimento e di comunicazione, con tutte le potenzialità e i rischi che ciò comporta».

Si tratta di una dichiarazione probabilmente fondata su evidenze scientifiche, ma che dimentica come la rete sia percepita in perfetta continuità con la realtà quotidiana e non come un universo a parte. Questa dualità rischia, infatti, di sbiadire la bellezza di una gioventù digitale meravigliosa e creativa e, nello stesso tempo, di scoraggiare quegli adulti che forse desiderano capire qualcosa di più dell'universo del web, entrandoci sottovoce e senza pregiudizi e paure.

Lanier ha perfettamente ragione quando, a conclusione della sua intervista, consiglia ai ragazzi di passare un po' di tempo al di fuori dell'ambiente social (estenderei il consiglio anche agli adulti). Ma la conoscenza di sé non è un processo parziale. Essa comprende ogni spazio, ogni tempo e ogni opportunità della nostra esistenza. Compresa quella online, sempre meno artificiale e sempre più metafora della nostra qualità etica, e per questo nient'altro che vita reale.

Andarsene da lì, dunque, è come vedere da un solo occhio, ascoltare con un solo orecchio, camminare su una gamba sola. Ci riduce e ci comprime, snaturando l'essenza di ciò che siamo: donne e uomini capaci di diventare persone autentiche e responsabili. Per questo, genitori non si nasce ma si diventa, anche prendendosi carico delle esperienze online.

---

Stampato in proprio per usi pastorali dei fedeli

**PIEVE DI SAN MARTINO**

piazza della chiesa 83 - 50019 Sesto Fiorentino

tel/fax 0554489451 - [pievedisesto@alice.it](mailto:pievedisesto@alice.it)

Canale Youtube: “Pieve di San Martino Sesto Fiorentino”

Facebook: “Oratorio San Luuigi Sesto Fiorentino”